

1) Il tipo di costruzione è simile agli altri della zona risalenti a prima del Mille.

2) La struttura del muro di costruzione di tipo misto, composta da ciottoli, pietre, mattoni frantumati, ci richiama il tipo di muratura molto diffuso nella Padania romana, tardoromana e altomedioevale, cioè l'*opus caementicium* che ha il pietrame annegato nella malta durissima e bianca.

3) Il paramento in laterizio ed a bozze di pietra di varie dimensioni, in alcuni tratti della parete laterale è costituito da mattoni inclinati. È noto che questo tipo di paramento si trova facilmente nel secolo IX (per esempio nel campanile di S. Satiro e nel campanile dei canonici di S. Ambrogio di Milano) ma può risalire sino al secolo X (per esempio la basilichetta di S. Vittore in Ciel d'Oro presso S. Ambrogio).

4) Le fondamenta dell'abside poggiano su terra di riporto nella quale, per quanto modesto sia stato lo scavo, si sono trovati frammenti di embrici, un grosso mattone, ciottoli immersi nella calce viva; tutti elementi riferibili all'età tardo romana.

La decorazione a panneggio dell'abside si trova in esempi del IX secolo, come a S. Satiro dove pure si ripete il motivo del finto ricamo a fiori.

In pochi frammenti, che fortunatamente hanno conservato buona parte di due volti, si possono rilevare alcuni elementi caratteristici; gli occhi sono delineati grandi e tondi; occhi, naso e bocca sono segnati da una o più linee di tinta scura attenuata da una parte con una linea grigioverde e dall'altra con una o più linee bianche; labbra, gote e mento sono messi in evidenza da una calda tinta rossa mentre le altre parti sono rosee; lo stesso gioco di linee alternate, più o meno curve, delinea il collo; lo sfondo, almeno per quel poco che è rimasto, è verde cupo. L'unico riferimento che più si avvicina ai frammenti di Vermezzo è la pittura «benedettina» di S. Angelo in Formis ed anche, per la prevalente e forte marcatura delle linee, quella di Civate.

Da tutte queste indicazioni si può concludere che la costruzione della basilica di S. Zenone risale con buona probabilità al IX secolo e la sua decorazione al X - XI secolo; in tale data la sua costruzione si inquadra logicamente con le caratteristiche manifestazioni religiose di questa zona dominata dalle grandi casate di origine longobarda. Nella campagna i «*loca sanctorum*» non plebani, se esistono sin dal secolo VI almeno, si moltiplicano però rapidamente dal secolo seguente; essi sino all'XI secolo non sono mai indicati con l'appellativo «*ecclesia*», riservato alle chiese plebane o battesimali, ma con gli appellativi: «*basilica, oratorium, oraculum*» e, dalla fine del secolo IX, «*cappella*». È certo inoltre che mentre le chiese battesimali delle pievi non erano, generalmente parlando, considerate proprietà privata, le basiliche nella loro grande maggioranza erano invece di proprietà privata, un bene familiare che gli eredi potevano vendere o donare: questa situazione perdurò sino al XII secolo quando gran parte degli oratori o basiliche finirono in proprietà di monasteri, di vicinanze e di pievi.

Si comprende come nella scelta di un santo a cui dedicare una basilica poteva certamente influire una situazione generale; ciò avvenne per le basiliche dedicate a S. Eufemia, a S. Pietro, a S. Gregorio, a S. Martino, a S. Michele ed alla Vergine; tuttavia questo non impediva che un devoto si scegliesse un «*intercessor*» per un motivo del tutto suo personale. S. Zenone, il celebre vescovo di Verona, fu veneratissimo sin dall'epoca longobarda; un oratorio a S. Zenone a Campione è ricordato nel 756; non mi sembra tanto facile spiegare il culto a S. Zenone in tale località solo perché ritenuto protettore contro le inondazioni. Anche di Pipino re d'Italia, morto nell'810, si sa che ebbe

---

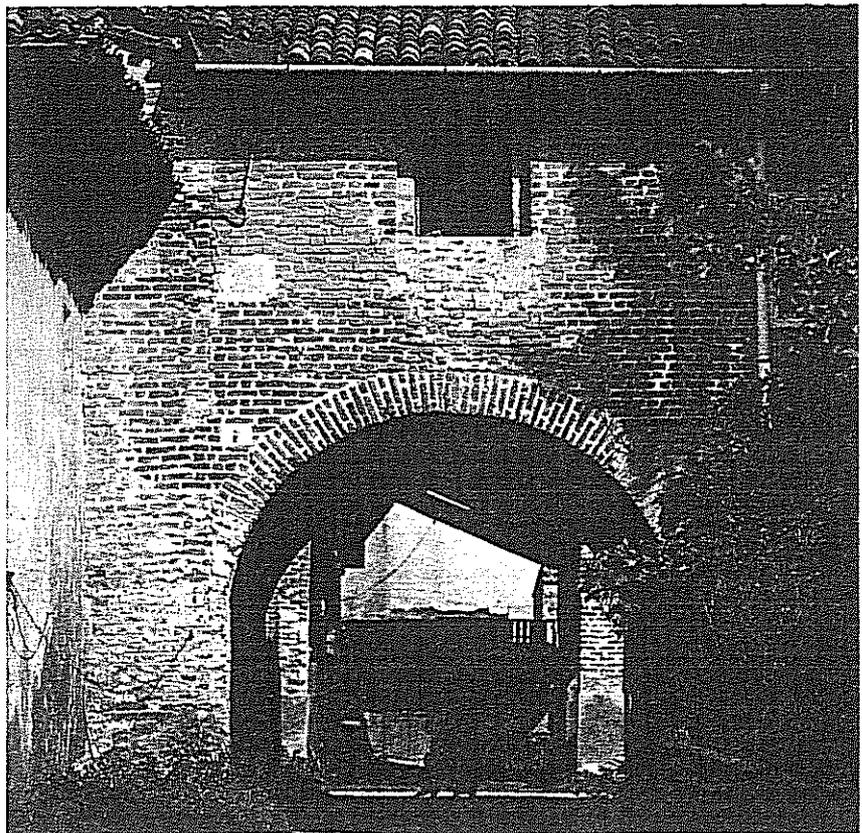
tanta devozione a S. Zenone che fu sepolto non a Milano dove morì, ma a Verona presso la tomba del santo.

Frutto della pietà privata è certamente anche la basilica di Vermezzo costruita a pochi chilometri dalla «curtis» longobarda chiamata Farabasiliana, della quale fu signore nel secolo X Gandolfo conte di Verona della casata longobarda dei Riprandini e morto avanti il 988; oltre ai Riprandini anche i Gilbertini ed i Signori di Besate erano, nel secolo X, consorzialmente Signori di Farabasiliana, *curtis et castrum* da cui dipendeva anche Vermezzo. A qualche membro di tali potenti casate di origine longobarda va il merito di aver prima costruito la «basilica» di Vermezzo e di averla fatta poi decorare da buoni artisti; è anche probabile che per la decorazione della basilica, direttamente o indirettamente, abbia influito la presenza dei monaci cluniacensi di Besate che ivi possedevano il monastero di S. Pietro e che nel territorio un tempo posseduto dalle grandi casate longobarde di Fara Vetula e Farabasiliana avevano numerosi fondi agricoli che essi ricevettero certamente in donazione da quell'antica nobiltà»<sup>36</sup>.

La chiesa di S. Zenone fu quindi voluta probabilmente da un discendente delle casate longobarde convertitesi al cattolicesimo, casate che abbiamo visto spesso donare i propri beni a chiese e monasteri milanesi. È noto infatti che i longobardi erano di religione ariana e che la conversione all'ortodossia cattolica fu accompagnata dall'edificazione di chiesette rurali, le quali testimoniano la loro origine nella dedicazione, essendo intitolate ai santi maggiormente venerati tra le genti germaniche o di tale origine: e tra questi santi c'era appunto S. Zenone. All'epoca longobarda o ai secoli immediatamente successivi dovevano risalire anche le chiese di S. Martino e di S. Pietro. La prima, ricordata in un noto elenco di chiese della fine del Duecento redatto da Goffredo da Bussero<sup>37</sup>, era ubicata presso l'attuale cimitero e la presenza di genti longobarde sul nostro territorio, assai devote al santo guerriero, fa ritenere assai probabile che si trattasse di una chiesetta edificata da un esponente di una casata longobarda; l'edificio, ormai cadente, viene ricordato nelle visite pastorali della seconda metà del Cinquecento e anche oltre. Per quanto riguarda invece la chiesa di S. Pietro, pure ricordata nel citato elenco di Goffredo da Bussero<sup>38</sup>, abbiamo una preziosa testimonianza per la sua ubicazione in una carta del 1270 circa, nella quale si precisa che una località presso il naviglio, confinante a nord con la strada lungo il canale, è denominata: *San Pietro*<sup>39</sup>; poiché durante la visita pastorale di Federico Borromeo (1620) si cita un antico oratorio intitolato a S. Pietro e posto lungo il canale, abbiamo la certezza che la costruzione visitata dal cardinale era quella edificata in età medioevale, probabilmente nel IX - X secolo<sup>40</sup> da un devoto di stirpe longobarda perché S. Pietro godeva di un culto particolare presso le genti germaniche come portinaio del Cielo.

Un'altra antica chiesa di Vermezzo era quella dedicata a S. Ambrogio, che pare fosse ubicata presso la cascina Montana<sup>41</sup>. Non è ricordata nell'elenco di Goffredo da Bussero della fine del Duecento, ma esisteva comunque già nel secolo precedente, perché menzionata nel 1204<sup>42</sup>. E infine va segnalato che Goffredo da Bussero elenca fra le chiese di Vermezzo anche quella di Mendosio dedicata ai SS. Cornelio e Cipriano<sup>43</sup>, confermandoci che quella località era soggetta ancora all'attrazione del nostro paese.

La basilica di S. Zenone prevale sulle altre chiese e sopravvive ad esse perché da cappella privata – come era probabilmente in origine – diventa sede dell'istituzione parrocchiale e per questo ruolo risulta favorita anche dall'ubicazione, nel centro del villaggio e nei pressi del castello. La nomina del rettore

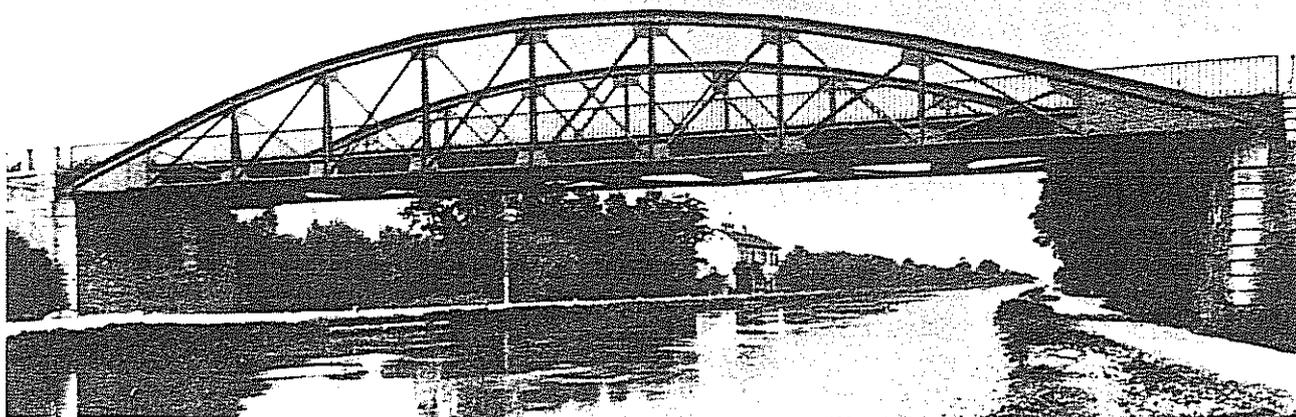
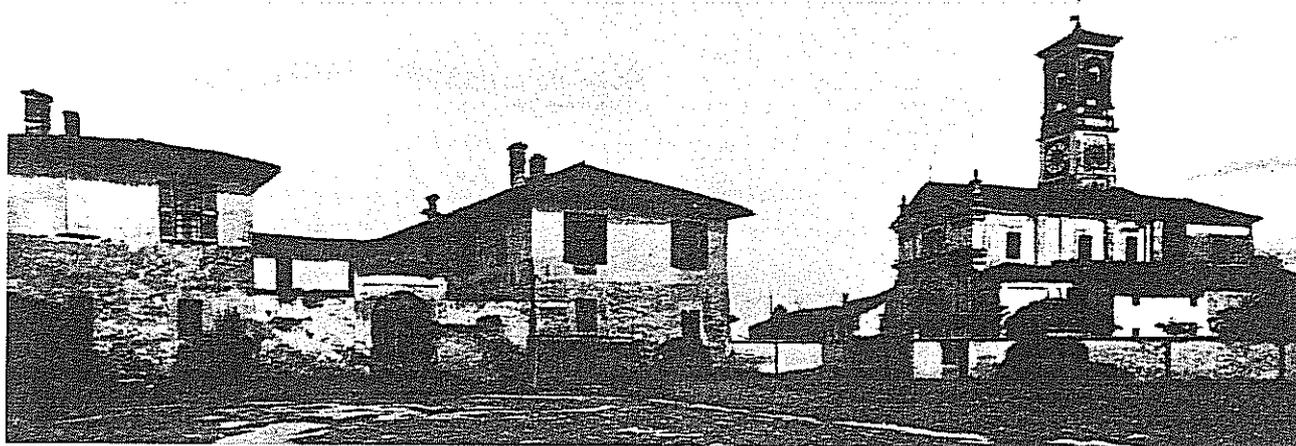


*Scorcio del centro del paese e l'ingresso della cascina Tavolera. Nella pagina accanto, la cascina Montina.*

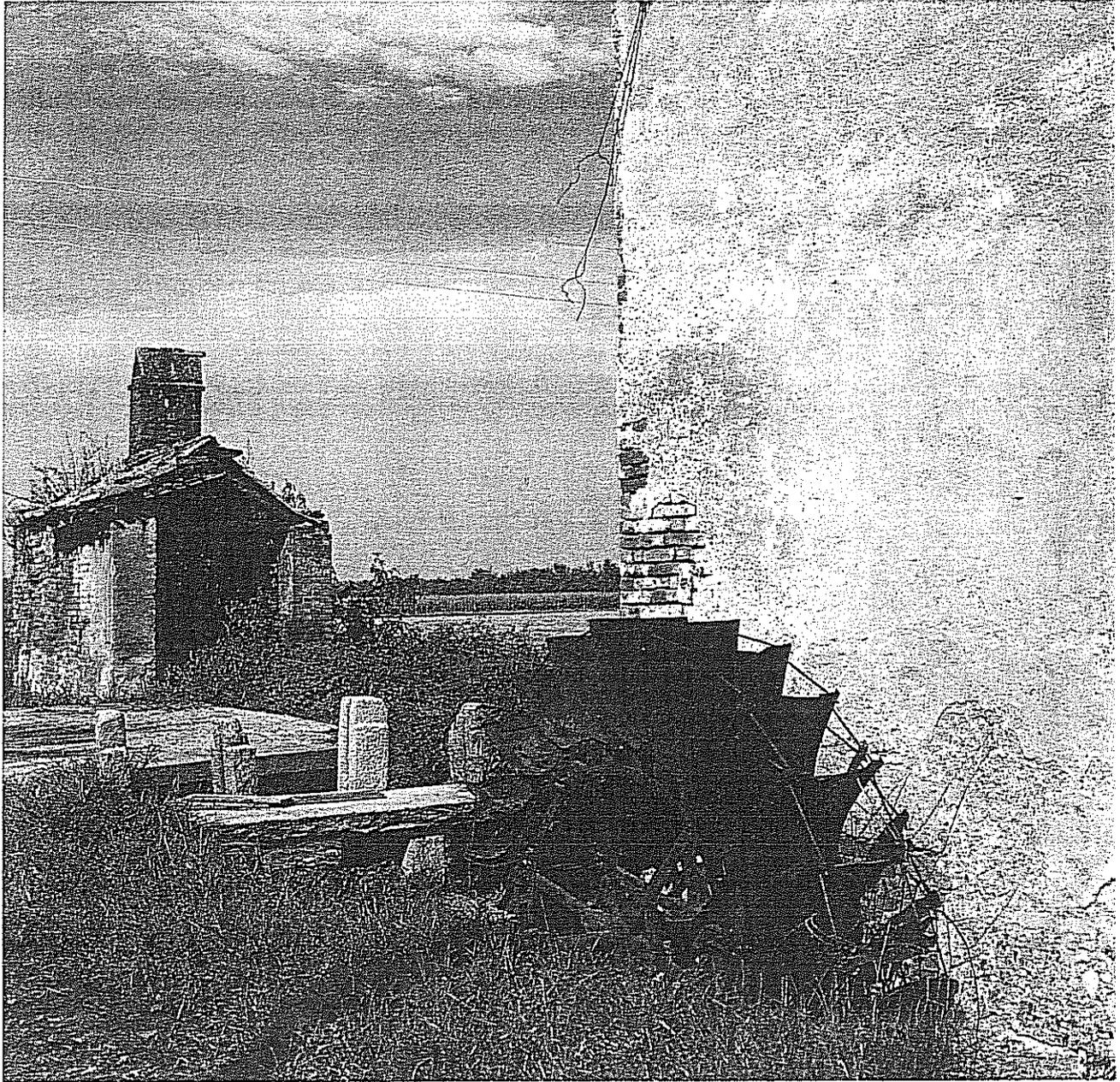




della *basilica*, a partire dall'età paleocristiana, spettava alla capopieve e Vermezzo era compreso nella pieve di Rosate. La pieve rurale è un'istituzione ecclesiastica di carattere territoriale, sorta per diffondere e organizzare il cristianesimo nelle campagne, contrastando il paganesimo; dalla chiesa plebana dipendono quindi i villaggi circostanti e spesso la giurisdizione della pieve abbraccia un vasto territorio. La chiesa plebana è sede dell'unica parrocchia e in essa si amministrano quindi i sacramenti (battesimo, matrimonio e così via) e si insegnano i precetti evangelici. La pieve di Rosate era intitolata a S. Stefano e risaliva probabilmente al v - vi secolo perché il culto al santo si era diffuso dopo il rinvenimento del suo corpo a Gerusalemme nel 415; Goffredo da Bussero elenca ben 76 chiese a lui dedicate nella diocesi milanese<sup>44</sup>; Rosate era stata centro di culti pagani nei secoli precedenti, perché qui come a Corbetta si rinvenne un'iscrizione che documenta il culto celtico per le Matrone (divinità invocate per la fertilità)<sup>45</sup> e quindi fu naturale, nel segno di una continuità, che la pieve si insediasse in una località alla quale da secoli si riconosceva un ruolo di guida nei confronti dei villaggi circostanti. La pieve svolse quindi un ruolo missionario prima nei confronti dei culti pagani diffusisi con la presenza romana (l'editto di Costantino è del 313 ma i culti pagani vennero proibiti da Teodosio solo nel 391) e poi nei confronti dell'arianesimo introdottosi con i longobardi. La chiesa di S. Zenone, con le altre nel territorio di Vermezzo, testimonia quindi la seconda e definitiva vittoria del cristianesimo, essendo appunto espressione di una sentita religiosità ortodossa da parte dei longobardi che avevano ripudiato l'eresia di Ario (un'eresia risalente al iv secolo e che negava il dogma della Trinità). S. Zenone, a differenza della altre antiche chiese vermezzesi, è anche un esempio del sorgere dell'istituto parrocchiale. Alla pieve-parrocchia di Rosate, che controlla le cappelle sparse sul territorio inviandovi propri sacerdoti, si affiancano gradualmente altre parrocchie corrispondenti alle principali cappelle nei diversi villaggi della pieve e che sottraggono giurisdizione e prerogative al capopieve, quali la nomina del rettore e l'amministrazione dei sacramenti. Non sappiamo a quale epoca risalga questo nuovo assetto istituzionale nella pieve di Rosate, non sappiamo cioè quando gli abitanti di Vermezzo interrompono la secolare abitudine di condurre i propri figli a Rosate per il battesimo, essendo questo amministrato dal rettore della nuova parrocchia di Vermezzo. Alcuni esempi vicini possono però aiutare a indicare un'epoca approssimativa. A Verdesiaco, il villaggio che si è avuto occasione di ricordare a proposito di Brisconno, esisteva una chiesa e per la sua ufficiatura e la nomina del cappellano nel 1170 sorge una controversia tra il prevosto di Corbetta, che rappresentava appunto la chiesa capopieve, e il monastero di S. Vittore al Corpo, proprietario della chiesa per eredità da esponenti di casate longobarde. In questo caso non si discute sull'autonomia istituzionale della chiesetta, che essendo compresa nel territorio della pieve di Corbetta resta soggetta alla giurisdizione di questa; ma nel contempo si riconosce che la sua proprietà e il diritto quindi di ufficiarla spettano al monastero. La decisione cioè equivale a un indebolimento dell'istituto pievano (il prevosto di Corbetta insisteva invece per vedersi riconosciuto il diritto a celebrare a Verdesiaco gli uffici divini) e quindi segna una fase intermedia nella direzione del definitivo affermarsi delle parrocchie, fase di transizione che nell'episodio narrato è confermata anche per un altro verso, laddove cioè nello svolgimento della controversia risulta che non esistono ancora le parrocchie di Cislano e Albairate, perché i rettori delle chiese di queste due località vengono eletti ancora direttamente dal prevosto di Corbetta e agiscono in loco come



*Palazzo Pozzobonelli e il ponte  
sul naviglio, negli anni Trenta. Nella  
pagina accanto, finestra  
quattrocentesca del palazzo Pozzobonelli.*



*Molino e forno della cascina Tavolera.*

---

suoi diretti rappresentanti, cioè come rappresentanti della capopieve e non come titolari di parrocchie locali<sup>46</sup>.

Un secondo esempio dei primi segnali del sorgere delle parrocchie rurali attorno alla fine del XII secolo riguarda l'altra pieve confinante con quella di Rosate e cioè Casorate. I canonici di questa capopieve – come anche il prevosto di Rosate – ebbero diverse controversie col monastero di Morimondo per decenni, accusandolo di usurpare beni e diritti appartenenti all'istituzione pievana, ma tali divergenze, iniziate nel 1154, trovarono sempre un accomodamento a favore dei monaci e vennero definitivamente composte con una sentenza del 1200. Per tali controversie vennero chiamati a deporre molti testimoni e a proposito della giurisdizione plebana è illuminante quella di Olga vedova di Pietro Lorenzo da Rosate, la quale nel 1189 dichiarò: «Al tempo della distruzione di Milano (1162) andai ad abitare in Coronate e là ebbi un figlio che si chiama Pietro e per battezzarlo fu portato a Rosate, ma quei preti non vollero battezzarlo perché Coronate appartiene alla pieve di Casorate e mio figlio, come una figlia che ebbi dopo, fu battezzato al fonte di Casorate»<sup>47</sup>. Gli esempi di Verdesiaco e Casorate indicano quindi che, mentre la pieve continua ad esercitare le proprie prerogative (e tra le maggiori c'è il battesimo), non mancano segnali di disgregazione e cedimenti a favore di nuove realtà presenti sul territorio pievano e tra queste vanno certo annoverate le nascenti parrocchie.

La pieve di Rosate, compresa tra quelle di Corbetta e Casorate, partecipò quindi all'evoluzione che si è descritta, cioè alla progressiva distinzione tra il territorio della pieve e, nell'ambito di questo, i singoli territori parrocchiali con proprie prerogative. Tanto più che questa evoluzione interessa spesso cappelle di fondazione privata in condizioni particolarmente favorevoli nell'accelerare il decentramento, come il trovarsi lontano dalla capopieve e presso nuclei abitativi in espansione, a loro volta accelerando questa espansione: tutte circostanze che sembra di poter riscontrare in Vermezzo con riguardo a S. Zenone. E forse anche la parrocchia di Vermezzo, se non esiste già, sembra comunque vicina al riconoscimento alla metà del XII secolo, perché in una carta del 1161 si ricorda che Ambrogio, sacerdote di S. Zenone di Vermezzo, riceve una garanzia da S. Giorgio al Palazzo a proposito di una somma che egli aveva prestato a quel capitolo e che aveva ricavato vendendo un calice<sup>48</sup>: Ambrogio in questa occasione è qualificato non solo come «sacerdote di S. Zenone di Vermezzo» ma anche come «rappresentante della medesima», una qualificazione che richiama quella rappresentanza legale che caratterizzerà il parroco rispetto all'ente parrocchiale; d'altra parte un diritto parrocchiale ormai perfetto è accertato per Milano già dai primi decenni del Duecento<sup>49</sup> e quindi, tenuto conto della lentezza con cui le nuove istituzioni prendono piede nelle campagne (e della più forte resistenza che ad esse si oppongono), possiamo ipotizzare che la parrocchia di Vermezzo sia stata istituita nel Trecento (si vedrà che ancora alla fine del Duecento il sacerdote che officiava in S. Zenone è detto semplicemente «cappellano», probabilmente per il carattere ancora privato della chiesa locale, almeno quanto a gestione).

